

Elpidio Ellero, *Caporetto. Il prezzo della sconfitta*, Gaspari, Udine 2013, pp. 207.

Il volume di Elpidio Ellero indaga le conseguenze dell'occupazione austro-tedesca in Friuli nel corso del 1917-1918, ovvero il "prezzo della sconfitta" di Caporetto. Il testo è strutturato in tre parti, la prima è dedicata alla popolazione friulana invasa, la seconda alle truppe occupanti, la terza ad una disamina dell'impatto dell'occupazione nei singoli distretti dell'allora provincia di Udine. L'autore utilizza una relazione postbellica sulla gestione dei territori occupati (dall'impianto ampiamente giustificatorio) del colonnello austriaco Hermann Leidl come cartina di tornasole, cercando di evidenziare, per contrasto, il "reale" andamento che assunse l'occupazione austro-tedesca in Friuli.

Nella prima parte il volume evidenzia la rapacità dell'esercito austro-tedesco, in particolar modo nei primi giorni dell'invasione, quando si verificarono saccheggi indiscriminati, violenze, stupri ma anche vandalismi e sperpero delle risorse; di fatto la condotta di guerra in questa fase si tradusse nello *jus praedandi*. L'autore sottolinea che la diversità degli obiettivi dei due alleati resero la prima fase dell'occupazione quanto mai caotica e contraddittoria, anche perché le disposizioni dei vertici militari venivano raramente rispettate dalle truppe (p. 15). In un primo momento l'ipotesi di un rapido sfondamento del fronte del Piave prevalse sulle istanze di gestione del territorio; fu solamente con l'arresto delle operazioni che i comandi occupanti cominciarono progettare lo sfruttamento del territorio conquistato. Il volume analizza in dettaglio il difficoltoso processo di "cogestione" austro-germanica e le modalità di applicazione degli accordi bilaterali di Baden (16 dicembre 1917) che stabilirono la spartizione delle risorse tra i due alleati e l'avvio di una amministrazione militare. Attraverso l'analisi del bollettino delle ordinanze e i *befehls* murali vengono esaminate le direttive emanate tra il febbraio e il settembre del 1918; si delinea in questo modo un'iniziale attenzione delle autorità occupanti per il controllo della popolazione (febbraio-marzo 1918), esigenza in seguito sopravanzata dalle disposizioni volte al prelievo delle risorse locali. Nel complesso la dimensione economico-militare prevalse su quella politica; infatti, sebbene le autorità occupanti tentassero di convincere la popolazione friulana a sentirsi uno dei tanti popoli che appartenevano all'Impero austro-ungarico, esaltandone il carattere ladino, questi tentativi risultarono sporadici ed appena abbozzati. La propaganda rivolta contro l'Italia, invece, fu più rilevante, ed aveva l'obiettivo di addossare al governo italiano le responsabilità dell'avvio del conflitto.

Prelievo della produzione agricola, del patrimonio zootecnico, dei prodotti semilavorati, lavoro coatto e reclutamento degli operai costituirono i molteplici versanti dello sfruttamento intensivo dei territori da parte delle truppe occupanti. Nonostante i tentativi di istituire una apposita Commissione, la produzione agricola non diede grandi risultati; nel 1918 la produzione di mais diminuì di 2/3, così pure quella dei bozzoli, mentre i risultati del settore vitivinicolo furono disastrosi a causa della mancanza di forza lavoro e di preparati chimici. Altresì i territori occupati furono sottoposti ad una sistematica spoliazione; secondo le fonti dei comandi austro-tedeschi, dal novembre del 1917 al settembre dell'anno successivo

furono prelevati dai territori veneto-friulani oltre 16.000 vagoni ferroviari composti da materiali considerati bottino di guerra (*Kriegsbeutergüter*) e di prodotti agricoli (*Landesprodukte*) (p. 40). Il peggioramento delle condizioni e la necessità di rendere autosufficienti dal punto di vista alimentare le truppe occupanti, contribuirono ad aggravare i prelievi delle risorse locali, determinando così il collasso del patrimonio zootecnico veneto-friulano.

La popolazione rimasta nei territori occupati, di fatto, si trovò inerme di fronte a questi processi di spoliazione. Come è noto, infatti, le classi dirigenti fuggirono all'interno del paese e la popolazione trovò un punto di riferimento nel solo personale ecclesiastico e nei comitati civili – dapprima sorti in maniera spontanea, in seguito istituiti dalle autorità occupanti – che ebbero il difficile compito di assecondare le esigenze degli occupanti e tutelare la popolazione. Utilizzando la documentazione vaticana, Ellero si sofferma in particolare sul ruolo dell'alto clero: i vescovi rimasti sul territorio occupati denunciarono le misere condizioni della popolazione veneto-friulana, mandando memoriali alla Santa Sede e allo stesso maresciallo Boroëvic (gennaio-febbraio 1918; marzo 1918), richiedendo razionamento delle farine, sale, una maggiore tutela della popolazioni montane; si trattò di una mediazione che non conseguì significativi risultati sia con le autorità occupanti, sia con lo stesso stato italiano; le autorità della Duplice monarchia dilazionarono le risposte sino al luglio del 1918, mentre la mancanza di rapporti diplomatici ufficiali con il governo italiano sfociarono nel rifiuto di chiedere agli austro-ungarici l'apertura di un corridoio umanitario (p. 49); anche le richieste di mons. Isola (aprile 1918) per ottenere il chinino per curare la popolazione alle prese con la malaria non ebbero seguito (pp.60-61). L'autore passa in rassegna i problemi attraversati dalla società friulana durante il periodo dell'occupazione, trattando il problema dei cosiddetti profughi del Piave, delle precarie condizioni alimentari, dedicando interessanti pagine al problema della diffusione della epidemia malarica nella bassa pianura, per arginare la quale le autorità sollecitarono una intensa mobilità della popolazione; segue un rapido accenno alle violenze sulle donne, tuttavia senza apportare nuove conoscenze sul tema merito rispetto agli studi di Laura Calò, Daniele Ceschin e Andrea Falcomer.

La seconda parte del volume è interamente dedicata alla riproposizione della già citata relazione postbellica di Hermann Leidl (pp. 70-104), un documento che analizza la gestione dei territori occupati dal punto di vista economico, dell'amministrazione dei comuni, delle finanze, del sistema scolastico e del culto; un documento largamente auto-assolutorio, che stride con la documentazione raccolta dalla "R. Commissione d'inchiesta sulla violazione del diritto delle genti" del 1918-1919 e le numerose fonti soggettive e parrocchiali.

Nell parte finale del volume, invece, l'autore ricostruisce le condizioni della popolazione mediante un notevole lavoro di spoglio delle fonti locali (i libri storici parrocchiali, fonti diaristiche, documentazione archivistica comunale). La narrazione procede in maniera analitica, prendendo in considerazione i diversi distretti friulani ed evidenziando le peculiarità locali dell'occupazione austro-ungarica; questa analisi appare tuttavia disorganica e talvolta affrettata, risultando una sorta di "collage" di fonti. Il solo distretto di Gemona, ad esempio, la cui ampia documentazione archivistica prodotta da uno dei pochi sindaci rimasti, Luciano

Fantoni, il suo diario personale recentemente pubblicato¹, avrebbero permesso di costruire un interessante e dettagliato caso di studio sul ruolo delle amministrazioni occupate. Nel complesso, una maggiore cura nella struttura della narrazione, la soppressione di alcuni paragrafi avrebbero giovato all'economia complessiva e alla leggibilità del volume²; un più marcata attenzione alla comparazione e un dialogo con la storiografia avrebbero altresì potuto apportare nuovi elementi di analisi sull'impatto dell'occupazione sulle diverse zone³.

Prevalentemente focalizzato sulla "dominazione" e lo sfruttamento, il saggio di Ellero ci fornisce l'immagine di una popolazione passiva e in balia dell'occupante. Vengono lasciati aperti nodi storiografici come quello delle amministrazioni provvisorie, dei rapporti tra occupanti ed occupati, ma anche quelli relativi allo spirito della popolazione e alle strategie di sopravvivenza. Si tratta di tematiche che attendono ancora approfondimenti per meglio comprendere la difficile uscita della regione veneto-friulana dalla guerra, le divisioni tra profughi e "rimasti" e il ripristino dell'ordine pubblico dopo la drammatica esperienza dell'occupazione.

Matteo Ermacora

¹ Diego Carpenedo (a cura di), 1918: *Gemona occupata, i diari del Sindaco e del Curato*, La Nuova Base editrice, Udine 2013.

² È necessario segnalare alcuni passaggi e paragrafi incongruenti, basti considerare come il tema della tutela dei beni artistici e quello dei profughi del Piave siano trattati indistintamente in un unico paragrafo (pp. 54-55), oppure la ricostruzione delle vicende dell'amministrazione di Udine, che obbliga il lettore ad un continuo avanti e indietro nel tempo (comitato Cittadino, ritorno del sindaco Pecile nel novembre del 1918, ruolo della giunta comunale provvisoria maggio-novembre 1918). Nella narrazione, poi, risultano numerose le ripetizioni, come nel caso della suddivisione delle zone di competenza delle armate occupanti (p. 29; p. 71); la relazione Leidl avrebbe potuto essere proposta in una appendice documentaria.

³ Per la zona di Pordenone-Sacile, si vedano per esempio, Nino Roman, Adriano Miotti, *Sacile nell'anno della occupazione austro-germanica (1917-1918)*, Editoriale Programma, Padova 2008, Otello Bosari, *Ortskommandantur Prata: l'occupazione austro-ungarica nella Bassa Pordenonese (1917-1918)*, Associazione culturale Aldo Modolo, Pordenone 2010.